

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stamani il giuramento del governo, in settimana alle Camere

Cossiga presenta un tripartito integrato da tecnici «d'area»

Quattro ministri in più per consentire la presenza delle correnti dc - Bisaglia spostato all'Industria - Trovato un posto anche per Scalia - La presenza di esperti qualificati - Come il PRI è giunto a decidere la propria esclusione

ROMA — Alle 18 di ieri Francesco Cossiga è entrato nello studio del Capo dello Stato al Quirinale: ne è uscito 40 minuti dopo comunicando di avere sciolto la riserva, e dando lettura della lista del nuovo governo. Eccola.

ESTERI: Franco Maria Malfatti (DC)
INTERNI: Virginio Rognoni (DC)
GIUSTIZIA: Tommaso Morlino (DC)
BILANCIO E PROGRAMMAZIONE: Nino Andreatta (DC)
FINANZE: Franco Reviglio (Indipendente di «area» socialista)
TESORO: Filippo Maria Pandolfi (DC)
DIFESA: Atilio Ruffini (DC)
PUBBLICA ISTRUZIONE: Salvatore Valitutti (PLI)
LAVORI PUBBLICI: Franco Nicolazzi (PSDI)
AGRICOLTURA: Giovanni Marcora (DC)
TRASPORTI: Luigi Preti (PSDI)
MARINA MERCANTILE: Franco Evangelisti (DC)
POSTE: Vittorio Colombo (DC)
INDUSTRIA: Toni Bisaglia (DC)
LAVORO: Vincenzo Scotti (DC)
COMMERIO ESTERO: Gaetano Stamatì (DC)
PARTICIPAZIONI STATALI: Siro Lombardini (Indipendente di «area» dc)
SANITA': Renato Altissimo (PLI)
TURISMO E SPETTACOLO: Bernardo D'Arezzo (DC)
BENI CULTURALI E AMBIENTALI: Egidio Ariosto (PSDI)
RICERCA SCIENTIFICA: Vito Scalia (DC)
INTERVENTI STRAORDINARI PER IL MEZZOGIORNO: Michele di Giesi (PSDI)
RAPPORTI CON IL PARLAMENTO: Adolfo Sarti (DC)
MINISTERO PER LA FUNZIONE PUBBLICA: Massimo Severo Giannini (Ind. di «area» socialista)

I nuovi ministri, è stato annunciato, si recheranno stamane alle 11 al Quirinale per giurare nelle mani del presidente Pertini. Quindi, nei giorni prossimi, probabilmente domani stesso, si terrà la prima riunione del gabinetto, nel corso della quale saranno nominati i sottosegretari, e definite le linee d'azione del governo. Si sposteranno invece, a quanto si è appreso, i tempi del dibattito sulla fiducia. I presidenti delle due Camere, Jotti e Fanfani, dai quali Cossiga si è recato dopo aver lasciato il Quirinale, hanno infatti concordato con lui che le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo si tengano giovedì prossimo, prima alla Camera alle 9, e un'ora dopo al Senato. La discussione prenderà quindi il via a Montecitorio alle 16 dello stesso giorno, per concludersi presumibilmente entro domenica, e spostarsi quindi a Palazzo Madama.

Del nuovo governo non fanno parte, come si può vedere, i repubblicani, in armonia con la decisione presa l'altra notte dalla loro Direzione dopo un dibattito assai lungo e tormentato. Scontato dunque questa assenza, la composizione del nuovo gabinetto impone una serie di altre considerazioni. Vediamo.

Cresce anzitutto di quattro il numero dei ministri, in conseguenza dello sdoppiamento di Trasporti e Marina Mercantile, e di Beni culturali e Ricerca scientifica. L'incremento, altrimenti inattuato, di titolari di portafogli figura evidentemente in rigida e diretta funzione della distribuzione ministeriale tra le varie correnti democristiane. Si è insomma dovuto aggiornare il famigerato «manuale Cencelli» alla nuova situazione determinata dall'ingresso nel governo, mentre restava immutata la rappresentanza socialdemocratica, di due liberali e di tre «indipendenti d'area». In pratica, il numero dei ministri si è dovuto aumentare anche in questa situazione: i rapporti di forza interni; e così, il fanfaniense Forlani è stato sostituito dal compagno di «corrente» D'Arezzo, il posto di Andreotti è stato preso dal suo «luogotenente» Evangelisti. Tina Anselmi, moneta, è stata sostituita con Andreatta, che fu vicinissimo a Moro. E, è voluto addirittura premiare con un ministero ad hoc Vito Scalia, al quale è stato evidentemente ascritto il merito di essere uno dei capi del gruppetto ultraconservatore dei «cento», gli stessi che hanno strenuamente sostenuto la candidatura di Gerardo Bianco alla presidenza del Gruppo da Montecitorio.

Insomma, la regola ferrea dei rapporti tra le «correnti» sembra aver giocato in questo caso molto più che nel tentativo fallito di Pandolfi. E ne fa fede anche l'assegnazione.

an. c.

(Segue in ultima pagina)

Finalmente un governo si è fatto e, con ciò, si è realizzata la condizione minima per avviare un'ordinata attività istituzionale. Ma non è il governo di cui il paese avrebbe bisogno: nella sua composizione e nello stesso obiettivo principale che gli è stato attribuito (garantire una «tregua») si rispecchia la incapacità dei partiti che lo compongono o si accingono ad appoggiarlo di risolvere davvero il problema di una direzione politica all'altezza della crisi e delle attese del paese. La stessa formula governativa è più il risultato di calcoli di parte (convenienza o meno di entrare, rissa per questa o quella poltrona) che di una scelta su discriminati politici chiari e decorosi.

Restano pertanto ferme le ragioni di fondo che motivano la collocazione del PCI all'opposizione. Naturalmente — come abbiamo ribadito lungo tutta la crisi e allo stesso on. Cossiga — la no-

PCI all'opposizione garanzia per il Paese

stra sarà un'opposizione unicamente ispirata agli interessi dei lavoratori e del Paese e che terrà conto dei contenuti concreti dell'azione governativa.

In questa situazione di evidente inadeguatezza del governo e di rinfuocate tensioni politiche l'esistenza di una forte e seria opposizione comunista è una garanzia per tutto il quadro democratico, per l'efficienza del lavoro parlamentare e di governo e per lo stesso sviluppo del confronto politico.

Non comprendiamo perciò l'accusa che ancora ieri ci ha rivolto il compagno socialista Cicchitto di essere: noi «tagliati fuori», di non esserci fatti carico degli «elementi innovativi» che

causa un'altra: cosa significa, oggi, stare alla finestra? La risposta è semplice. Stare alla finestra significa ritirarsi dal contatto vivo con la realtà dello scontro politico e sociale, affidare al beneplacito del tempo e alle altrui contraddizioni il mutare delle soluzioni. Non c'è nulla del genere nel nostro atteggiamento. La nostra collocazione all'opposizione non è il riflesso di un piccolo gioco propagandistico o parlamentare. Da una parte essa è la conseguenza del fatto che la DC e le forze conservatrici che si raccolgono in torno ad essa hanno deciso di contrastare e rompere il processo politico che vedeva l'avvicinarsi del PCI e quindi di tutto il movimento operaio al governo, e ciò nel quadro di un accordo di solidarietà nazionale, di confronto e di reciproca sfida.

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Solo da domani comincerà a normalizzarsi il rifornimento di benzina

Fare il pieno resta ancora difficile

Nonostante la fine dello sciopero dei cisternisti, molti disagi sulle autostrade e nelle grandi città — La situazione aggravata dai precedenti imboscamenti attuati dai petrolieri — Le responsabilità del ministro Nicolazzi che si è rivelato incapace di gestire la crisi — Da oggi regolari i voli

Per il covo di Vescovio 18 ordini di cattura

Il magistrato che indaga sul covo delle sedicenti «Unità combattenti comuniste» scoperto a Vescovio, ieri ha tirato le somme dell'inchiesta spiccando 18 ordini di cattura. Dieci imputati sono già in carcere, gli altri sono latitanti. Nell'elenco ufficiale degli arrestati, un paio di nomi nuovi: quello di Rosanna Aurigemma, rinchiusa in carcere ieri l'altro, e quello di Lanfranco Caminatti, già in prigione dall'anno scorso come esponente di Prima linea. Sono emerse prove di collegamenti del gruppo anche con le Brigate rosse. Impressionante l'elenco delle imprese addebitate agli imputati.

A PAGINA 5



L'Etna si risveglia. Fornazzo abbandonato

Si sta facendo drammatica la situazione dei paesini alle pendici dell'Etna che ha improvvisamente aumentato la propria attività eruttiva. I più minacciati sono Milo e Fornazzo. Il fronte della lava che fuoriesce dal cratere apertosi a quota 1500 metri è giunto in linea d'aria a 300 metri dell'abitato di Fornazzo che è stato abbandonato dai suoi abitanti. Solo più tardi la lava ha cominciato a riversarsi nel piano di Sambuca

rendendo meno drammatica la situazione. Il pericolo esiste ancora ma non è comunque più così immediato. Altre cinque bocche si sono aperte a tremila metri e minacciano Milo. A Catania le strade sono ricoperte di cenere. La cenere si è posata anche sull'aeroporto di Fontana Rossa. Molti voli sono stati dirottati sugli scali di Palermo e Reggio Calabria. NELLA FOTO: la lava invade una strada.

A PAG. 5

sarebbe un ottimo inizio

qualche mese e soltanto adesso avanza la sua richiesta: ciò significa che, quando è stato nominato, l'avvocato Sette non ha preteso che gli fossero concessi neppure tanti minuti per accertare in quale caso andava a buttarsi. Si capisce: più inquisizione, e meglio poteva spazzarsi. E' questa la moralità di lei signori, e noi, cretini, seguiamo a mantenere loro e i loro innumerevoli carrozzoni, dei quali voglio ripetere ancora una volta che se rinchiudiamo a cacciar via quelli e a ripulire questi, avremmo ridotto almeno di tre quarti le nostre insopportabili disgrazie.

Permetteteci di avanzare una proposta. Il nuovo presidente del consiglio Cossiga (lo diamo già per

lutto, coraggio presidente!), visto che si propone di fare soprattutto dell'amministrazione, la faccia così: dia incarico a una società di sua fiducia, specializzata in indagini aziendali, di rivedere gli organici e i conti delle partecipazioni. IRI in testa. E poi vedrà cosa saltella fuori. Io non sono spietato, ma quando vedo gli operai tribolare mesi e mesi per ottenere soltanto, alla fine, di poter cambiare, so che spuntò il giorno in cui ci sarà dato di fare l'elemosina, dico l'elemosina, ai signori delle Partecipazioni, che, assai o delinquenti, per tanti anni ci hanno succhiato, e tuttora ci succhiano, il sangue.

Fortebraccio

Sottoscrizione per la stampa comunista: superati i 6 miliardi

Anche in questa settimana è stato compiuto un notevole passo innanzi nella campagna di sottoscrizione per la stampa comunista: è stato raccolto un miliardo di lire, e la cifra complessiva è così salita a 6 miliardi 281 milioni 568.820 lire. Nella graduatoria regionale la Valle d'Aosta è al primo posto, con l'80 per cento dell'obiettivo. Segue l'Emilia Romagna con il 71,35 per cento. Tra le Federazioni Modena è in testa, con l'85,33 per cento pari a 725 milioni. Anche Reggio E. e Bologna hanno raggiunto ottimi risultati. In evidenza anche le province della Lombardia: Lecco, Como, Crema, Milano, Sondrio.

La sinistra e il terrorismo

Il susseguirsi delle scoperte di covi terroristici, l'accumularsi di nuovi fatti, comprese le prime aperture confessionali, sta dando la sensazione che qualcosa si va disgregando nelle cellule di questo mondo terribile e angoscioso. L'opinione pubblica è posta, finalmente, di fronte a una realtà che ancora poco tempo fa quasi tutti a sinistra si rifiutavano di prendere in considerazione. Eppure non ci voleva molto per capire che dietro un fenomeno così ramificato, e di tale potenza tecnico-militare e di così sottile «intelligenza», nella scelta degli obiettivi da colpire e nell'uso dei «mass-media» — dovevano pur esserci dei «santuari». Cioè qualcuno (persone, organismi?) capace di fornire informazioni riservate, di spendere miliardi (si è calcolato cosa possono costare decine e forse centinaia di covi), di procurare tante armi e attrezzature così sofisticate, capaci di intercettare messaggi e di falsificare documenti.

Ecco che adesso saltano fuori i legami non soltanto con la criminalità comune ma con la mafia. Ecco che diventa difficile pensare che l'ipotesi dei magistrati di Padova, secondo cui esiste un qualche collegamento tra le Br e i gruppi raccolti intorno ad altre sigle («Prima linea», «combattenti per il comunismo», ecc.) non abbia un fondamento. Il che non significa darla per provata prima che si sia svolto un dibattito processuale, né che i singoli imputati siano colpevoli di questo o quel delitto prima che ciò sia stato dimostrato. Ma non significa nemmeno rifiutarsi di ragionare, impedirsi di capire la dimensione politica e pratica di un simile fenomeno. Perlomeno capire.

Brigate rosse e autonomi

Cerchiamo di parlare molto chiaro. Si può benissimo pensare che i rapporti tra Br e autonomia, cioè tra i «signori della guerra» che puntano sui grandi colpi alla Moro e coloro che lavorano invece a diffondere la guerriglia cercando di coinvolgere in essa i fenomeni di ribellismo e di eversione che sono diffusi — non calandosi quindi in una clandestinità senza ritorno ma restando dentro e fuori la legalità — non siano così semplici come sembra pensare il giudice Calogero: cioè un puro gioco delle parti riconducibile a una sola mente dirigente. Ma, ciò cambia molto, dal punto di vista della difesa della democrazia? E se schiarisce anche contro questi «guerriglieri», oltre che contro le Br, significa eriminalizzare? E ciò giustifica il fatto che si siano scagliati contro di noi «anime belle» e personaggi equivochi, per non parlare dei grandi rotocalchi, più pr-

dentati ma sottilmente impegnati a diffondere questo sofisma: o dimostrate che Negri, Piperno e compagni hanno ucciso Moro con le loro mani oppure si dimostrerà che voi comunisti siete il vero nemico della libertà?

Adesso, finalmente, si vede come stanno le cose. Il profilo, le caratteristiche, i collegamenti tra le diverse componenti del partito armato, i suoi dissensi interni, i suoi rapporti con determinate forze politiche e con la mafia, i «sassi in bocca» messi a chi viene considerato un traditore, non si possono più negare. Spetterà ai giudici tradurre tutto questo in capi di accusa e prove. Ma la sinistra può continuare a far finta di non vedere? Domandiamo: il suo ruolo, il suo compito storico e politico, di fronte a un fenomeno come questo che mette in gioco la sua stessa legittimità a dirigere questo paese, oltre che la sopravvivenza di un quadro democratico, può consistere soltanto nel chiudere gli occhi, nel non dare giudizi, limitandosi a sorvegliare che i giudici non violino il codice di procedura penale? Solo Lotta Continua ha avuto un sussulto, ha cominciato a dire parole in cui noi abbiamo sentito il senso di un ripensamento e anche di una ripulsa morale. Di fronte all'ultimo documento in cui una frazione del partito armato lancia contro l'altra accuse tremende («messi di sventura e di morte», «metodi gasteristici e mafiosi», «provocatori») Lotta continua comincia a rifiutare l'invito a schierarsi con i guerriglieri contro il nucleo duro delle Br, e a domandarsi se non sia la lotta armata in quanto tale che debba essere abbandonata: «poiché non sono le Br ad essere un ostacolo allo sviluppo della lotta armata bensì la lotta armata in quanto tale ostacolo allo sviluppo del movimento».

Parla anche a noi che siamo giunti al momento per una riflessione più seria e più profonda. Una breccia si è finalmente aperta nei recinti del terrorismo. E non pensiamo solo al fatto che gli evversori stanno subendo colpi pesanti. L'emergere esplicito di significative divisioni fra i terroristi, ci fa pensare che si sia aperta o si vada aprendo la via a un processo di disgregazione dentro il corpo del «partito armato» e che, a questo punto, si delinei qualche varco per una iniziativa politica che consenta (come è stato scritto) «di chiudere, e non alla tedesca, questa terribile partita».

Alfredo Reichlin

Un episodio agli esami che pone seri problemi

E' un segno di immaturità citare un giudizio di Salvemini?

E' accaduto durante gli esami orali di maturità all'istituto magistrale «Lambroscini» di Genova: se ne è avuta notizia nei giorni scorsi quando la studentessa che ne è stata protagonista ha letto sul tabellone di essere stata considerata immatura e bocciata. La ragazza portava come materia di sua scelta la storia, nella quale era riuscita bene durante l'anno scolastico. Fra l'altro le è stato chiesto quali fossero gli aspetti positivi del fascismo. Domanda legittima, volendo, dato che niente può avere soltanto effetti negativi: ma almeno altrettanto legittima la risposta della candidata, che non ce ne erano stati. In una scuola nella quale del fascismo si impara pochissimo o nulla, è quantomeno sospetta questa attenzione agli aspetti positivi. Certo, in molti libri per le elementari questi titoli di merito sono elencati: il procacciamento delle Paludi pon-

tine, la conquista dell'Abissinia e l'accordo con la Chiesa cattolica. Forse la professoressa voleva una risposta che riprendesse quell'elencazione. Spostandosi il discorso su Giolitti, alla studentessa che ha rammentato l'accusa di «ministro della malavita» rivolta da Salvemini allo statista piemontese, l'esaminatrice ha replicato che Salvemini non la teneva perché era comunista. Questo riferimento è cronache, che preannunciano anche un ricorso al TAR (il Tribunale amministrativo regionale). Nel caso che il ricorso ci sia, ci permettiamo di suggerire un argomento, anche se non ne garantiamo l'efficacia giuridica: l'argomento della competenza del giudice nella materia su cui giudica. Se la competenza non c'è, che giudizio può dare? E come può un insegnante che non sa la storia giudicare la conoscenza storica di un'alunna?

In un suo libretto del 1914 Salvemini parlava di «diritto all'ignoranza». Sosteneva quel diritto in polemica con la scuola novizistica ed enciclopedica dei suoi tempi e affermava che occorreva formare nei giovani l'abitudine ad apprendere continuamente, il che richiede il possesso di alcune idee fondamentali, di alcune conoscenze organizzate sulla base delle quali costruire un sapere organico. Anche i professori hanno il diritto all'ignoranza, ma nel caso in questione ciò di cui si lamenta la mancanza è proprio la conoscenza fondamentale di base e il possesso di cognizioni attendibili e organizzate. A parte il fatto che quando Salvemini parlava di «ministro della malavita» il Par-

Giorgio Bini

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

A colloquio con il ministro degli interni del Nicaragua

Passato e futuro dei sandinisti

Dal nostro inviato

MANAGUA — Una guerra popolare senza leaders carismatici: è questa l'impressione quasi unanime di quanti stanno seguendo gli avvenimenti nicaraguensi. Ed è senza dubbio un'altra delle tante novità di questa rivoluzione sandinista. Non sappiamo se ciò sia un bene, o un male, per il futuro del paese. Non spetta a noi dare un tale giudizio. È un fatto, o quanto meno una profonda impressione, e come tale la registriamo. Tuttavia, molti osservatori indicano in Thomas Borge uno degli uomini destinati ad assumere un ruolo chiave nel futuro del Nicaragua.

Borge è stato — insieme a Carlos Fonseca e Silvio Mayorga, ucciso nel '78 dalla Guardia nazionale — uno dei fondatori del Fronte sandinista di liberazione nazionale. Oggi è titolare di uno dei dicasteri più importanti: il ministero degli Interni. Attualmente, il suo quartiere generale è all'ottavo piano dell'Hotel Intercontinental. Ed è qui che lo incontriamo alle 11.30 della notte. Intervistare Thomas Borge, in questi giorni, non è un'avventura facile. Nonostante l'ora tarda, infatti, il nostro colloquio è interrotto più volte da decine di telefonate e da un continuo andirivieri di giovani collaboratori del nuovo ministro che hanno un'infinità di problemi da sottoporli.

La lunga chiacchierata con Thomas Borge parte da una panoramica storica sulla lotta sandinista e affronta alcuni dei temi oggi al centro della vita politica nicaraguense. Ecco come uno dei protagonisti della vittoria popolare contro la tirannia somozista ci racconta le tappe più importanti di una lotta durata quasi mezzo secolo. «Nel 1934, dopo l'uccisione di Somoza, si apre in Nicaragua una grande parentesi di passività politica: un periodo privo di combattività delle masse. Le uniche azioni politiche sono dirette dai partiti tradizionali, il liberale e il conservatore. Una situazione di riflusso che va avanti fino al 1938. Ma, forse, è più esatto dire fino al 1936, quando Eriberto Lopez Perez giustifica il vecchio Somoza. Questo avvenimento storico marca l'inizio di una nuova tappa che si caratterizza con un certo risveglio della lotta popolare a livello rivendicativo e politico. La lotta guerrigliera torna, invece, nel 1958. A guidarla è il generale Ramon Rendale, un combattente che fa da ponte fra la vecchia generazione sandinista e la nuova. Nascono così numerosi movimenti guerriglieri (espressioni naturali di un'inquietudine di un popolo che riprende le armi per liberarsi dalla tirannia somozista). Ma sono tutti deboli, impotenti. Poi, nel 1961, ci si rende conto che è necessaria una sintesi storica: ed è da questa esigenza che nasce il Fronte sandinista di liberazione nazionale».

Progetto politico

A questo punto del suo racconto, Borge si interrompe, poi esclama: «Finora a nessuno era ritornata in mente la data di fondazione del Fronte. Adesso ricordo perfettamente: il 19 luglio 1961 in Honduras. Diciotto anni esatti. Il 19 luglio del '79 siamo entrati vittoriosi a Managua. Che casualità!».

Borge sottolinea quindi che il Fronte sandinista di liberazione nazionale fin dal 1961 nasce come movimento politico non come gruppo guerrigliero. «Il Fronte sandinista ha un progetto politico integrale, e la guerriglia è utilizzata solo come una forma di lotta. Infatti, nel '63 l'esercito somozista sconfigge la lotta armata: ma non il Fronte. E questo perché, ripeto, il FSLN è un'organizzazione politica che usa la guerriglia solo come strumento di lotta. Dopo questa sconfitta militare, per un certo periodo cessano le azioni armate e si sviluppa invece le lotte rivendicative soprattutto nei quartieri popolari delle città. E sempre in questo periodo si crea una certa unità fra il



Thomas Borge ricorda il lungo e difficile cammino del Fronte il FSLN da movimento politico a gruppo guerrigliero. Dalle divisioni in tendenze all'unità il costo per risolvere il paese sarà pagato da tutto il popolo. Il ruolo dei settori di destra interni ed internazionali.



MANAGUA — Il ministro Thomas Borge (in alto) e il rovesciamento di una statua di Somoza dopo la vittoria

Fronte e tutti gli altri movimenti di sinistra presenti in Nicaragua. E' un'unione che ha breve durata. Lo scontro avviene sul problema della lotta armata, che le altre organizzazioni di sinistra rifiutano di accettare come forma di lotta. Nel 1967 il movimento guerrigliero volta alla carica e ancora una volta viene battuto. Ma la sconfitta militare si tramuta in una vittoria per il FSLN che incomincia ad accogliere maggiore sostegno fra gli operai, i contadini, gli studenti. Un appoggio che va man mano aumentando. Ma tra il '67 e il '68, le azioni armate ricevono una lunga battuta di arresto. Non c'è la decisione di abbandonare la lotta armata, ma al contrario, di prepararla meglio. Nello stesso tempo si sviluppa il lavoro nei diversi settori sociali e il Fronte influenza diverse organizzazioni di massa. Si crea, cioè, un vero e proprio cordone ombelicale fra il FSLN e il popolo nicaraguense. Nel 1976 c'è un salto di qualità e riprende la lotta armata».

Ma tra il 1974 e il 1975, il Fronte sandinista di liberazione nazionale si spacca in tre tronconi. Le tendenze prendono il nome di: «Guerriglia popolare prolungata»; «Proletaria»; «Tercierista». Le divisioni nascono per divergenze strategiche sul modo di condurre la guerra a Somoza e sul problema delle alleanze politiche. La spaccatura dura fino al marzo del '79. Poi le tre tendenze si riunificano nel Fronte sandinista di liberazione nazionale».

«Senza quella riunificazione — aggiunge Borge — oggi saremmo ancora sotto la tirannide somozista. L'unità del movimento sandinista è senza dubbio uno dei fattori determinanti della vittoria del popolo nicaraguense, ma un altro fattore decisivo è l'unità tra le diverse forze politiche e sociali. Come si crea, chiediamo, questa unità?».

«E' difficile schematizzare un processo così complesso, dove concorrono vari fattori. C'è l'esistenza di una tirannia che dura da quasi 50 anni, l'acresciuta forza di un'avanguardia combattiva come il Fronte sandinista; la repressione selvaggia; la corruzione; il disprezzo internazionale verso la dinastia somozista; tutto ciò contribuisce a sviluppare il movimento unitario. E in questa unità c'è anche la borghesia

nicaraguense. Perché? Bisogna ricordare che in Nicaragua, durante la dinastia somozista, un ampio settore della borghesia è umiliato e danneggiato dalla corruzione amministrativa. I benefici sono riservati ad un ristretto gruppo; quello più legato al vecchio regime. Nasce così una contraddizione economica: la maggior parte della borghesia, danneggiata dal regime, investe capitali per modernizzare gli impianti, per migliorare la produzione; l'obiettivo è di competere con i settori economici legati al regime, che non hanno bisogno di rinnovamenti tecnici, ma accrescono la loro fortuna con la corruzione; la contraddizione da economica diventa politica, e la borghesia si stacca da Somoza. Ma non è un processo facile, né veloce. Anzi, per molto tempo, la borghesia rimane ingiungochiata davanti alla dittatura».

La ricostruzione

In Nicaragua — diciamo — la fine della dittatura si consegue con un sovvertimento popolare. Non c'è una lotta di classe, bensì una guerra di un popolo intero contro una dinastia, contro un esercito speciale come la guardia nazionale. Adesso c'è il problema della ricostruzione del paese. Tutte le forze politiche e sociali sembrano d'accordo nel sottolineare l'importanza di mantenere l'unità per porre insieme le basi del nuovo Nicaragua. La ricostruzione del paese richiede costi enormi. Le masse popolari nicaraguensi finora sono state costrette a vivere nella miseria. Chi pagherà la ricostruzione del paese?

«Il costo per rifare il paese sarà pagato da tutto il popolo. Ma soprattutto pagheranno quelli che hanno maggiori possibilità economiche, le masse popolari metteranno lavoro e sudore, ma chi dovrà versare la maggior parte delle risorse economiche, dei beni, saranno gli strati sociali economicamente più forti. C'è, comunque, da tenere presente un altro fattore molto importante, e cioè che la maggior parte dell'economia del paese è passata in mano allo stato. Mi riferisco a tutti i beni della famiglia Somoza e dei suoi più stretti collaboratori che sono stati espropriati. E si tratta di ricchezze certamente non tra-

scurevoli: quasi il 50 per cento della terra coltivabile in Nicaragua, e poi fabbriche, centri commerciali e altre attività economiche. Tutto ciò è importante per il futuro del paese, perché questi beni sono passati allo stato, e quindi in mano al popolo in modo irreversibile: non torneranno mai più in mano ai privati».

Tu, in più occasioni, hai sottolineato la necessità di mantenere questa unità nazionale come condizione indispensabile per affrontare l'emergenza in cui si trova il paese; hai ricordato che sarebbe una peccata isolarsi dagli altri strati sociali e politici. Le masse popolari, hai dichiarato recentemente, hanno un buon livello politico, ma sono fortemente arretrate dal punto di vista culturale; mentre le conoscenze tecniche e amministrative sono dominio di altre forze sociali, della borghesia. Da qui la necessità di mantenere l'unità. Tu li riferisci solo a questa fase di emergenza, di ricostruzione, o guardi anche al futuro?

«Forse, non sempre, o non per sempre si potrà mantenere questa unità nazionale. Ma noi faremo tutti gli sforzi necessari per mantenerla. Saremo molto flessibili e seri nell'adempiere ai nostri impegni: senza cercare di trovare differenze artificiali, speriamo che molti di questi elementi che stanno attualmente nello schieramento di unità nazionale ci accompagnino per un lungo cammino, e possibilmente fino in fondo. Anche se bisogna tenere presente le differenze sostanziali che esistono tra i vari gruppi sociali. E indubbiamente ci sono fattori oggettivi che producono alcuni problemi: ci sono preoccupazioni in alcuni settori sociali ed economici; noi cerchiamo di tranquillizzarli, però la verità è che in Nicaragua si è prodotto un cambiamento profondo, una rivoluzione. E ciò, è logico, preoccupa molto chi non ha nessun interesse nel vedere un approfondimento della rivoluzione in questo paese. E già i settori di destra, interni ed internazionali, hanno messo in moto manovre per dividere e confondere il popolo nicaraguense e i nemici della rivoluzione che hanno paura di questa unità nazionale».

Nuccio Ciconte

Cossiga

zione a Bisaglia, responsabile di avere sfasciato (dopo averlo trasformato in un suo «feudo») il ministero delle Partecipazioni statali, del delicatissimo incarico di responsabile dell'Industria. Insomma, si è pur dovuto tenere conto delle critiche che da ogni parte gli venivano mosse, e la decenza ha voluto che fosse allontanato dalle PP.SS., ma compensandolo con un dicastero oggi al centro di grossi scontri di interesse che hanno particolare rilevanza politica.

Connesso a questo gioco è l'autentico mercato rivelato dalla permanenza nel governo di ben quattro ministri socialdemocratici. E per poter consentire al PSDI una delegazione sproporzionatamente alta rispetto alla sua forza parlamentare, si è abbandonato con l'attribuzione di ministeri al PLI, che ne ha avuto, come è chiaro, uno in più rispetto al previsto.

Elementi nuovi sono invece rappresentati dalle immissioni di personalità scelte in ragione delle loro competenze specifiche, in particolare tra i cosiddetti «indipendenti d'area». Massimo Severo Giannini, di «area» socialista, è ad esempio giurista di fama internazionale e con una lunga esperienza nel campo della pubblica amministrazione. Più recentemente, si è occupato della revisione e riorganizzazione degli ordinamenti regionali, offrendo un'opera alla quale si è attinto anche per l'abrogazione della legge «382». Anche il professor Reviglio, tra i più giovani ministri del nuovo gabinetto (ha 44 anni), docente di scienza delle finanze a Torino, è di «area» socialista, e fa parte del Consiglio tecnico scientifico della programmazione economica, oltre che del Comitato per la riforma tributaria.

Il nuovo ministro delle PP.SS., Silvio Lombardo, appartiene all'area dei «cattolici democratici», quella corrente cioè di intellettuali e politici che si è maggiormente impegnata per favorire nella DC un effettivo rinnovamento politico, culturale e nella gestione del potere. Professore di politica economica e già senatore nelle liste democristiane, ha respinto in occasione delle elezioni del 3 giugno la candidatura offertagli dalla segreteria dc: in una lettera, ha motivato il rifiuto con la volontà di dedicare il suo impegno alla impresa della politica di solidarietà in forma più stabile ed efficace».

I repubblicani sono invece assenti dal governo in seguito alla decisione scaturita da una riunione della Direzione, terminata solo a tarda ora l'altra notte, che ha avuto momenti di drammatica tensione. Nonostante l'appello rivolto al PRI da Cossiga, e la lettera dai toni analoghi fatta pervenire nella serata di venerdì da Zaccagnini a Bisaglia, la maggioranza della Direzione faceva passare l'orientamento di tenere il partito fuori dal governo in via di formazione, «confermando comunque — come recita il documento finale — il sostegno all'on. Cossiga nelle forme che saranno stabilite al momento della presentazione del ministero in Parlamento». Questo lascerebbe intendere anche la possibilità di un appoggio esterno al nuovo governo, per quanto assai più probabile al momento e lo ha anche pubblicamente dichiarato il capogruppo al Senato, Gualtieri, l'astensione.

Il vicesegretario Battaglia ha spiegato ieri mattina il sostegno a Cossiga con toni però fortemente polemici verso PSI e PLI. Il PRI — ha detto — non vuole ripetere l'atteggiamento dei liberali, che accusa di aver silurato il governo Pandolfi perché non vi partecipavano; e dei socialisti, rimproverati di «aver abbattuto il governo Pandolfi perché aveva una buona qualità politica, programmatica e tecnica».

Ma non è stato facile per lo schieramento che sostiene la nostra astensione a quella del nuovo gabinetto, entrare nella riunione del centro. La segreteria si era già pronunciata in questo senso, ma, in Direzione, Compagna, ministro uscente, Gonnella e Giorgio La Malfa hanno dato battaglia, e molto aspramente: fino a dare l'impressione di riuscire a portare il PRI dentro il governo. Determinante per la vittoria dello schieramento contrario (Mammì, Battaglia, Bogi, Gualtieri) sono risultati invece gli interventi di Visentini e Spadolini, quest'ultimo accusato dai suoi avversari interni di aver cambiato fronte solo all'ultimo minuto, per ragioni — diciamo così — di concorrenza ministeriale.

A questo punto, la fiducia in Parlamento per il governo Cossiga appare scontata, almeno sulla carta, in forza dell'astensione socialista. L'atteggiamento repubblicano, da questo punto di vista, non ha incidenza. Fac-

ciamo le due ipotesi: che il PRI voti a favore o che lo astenga. Nel primo caso, il nuovo gabinetto otterrebbe alla Camera 318 voti a favore (DC, PSDI, PRI, PLI, SVP); 258 contro (PCI, Sinistra indipendente, PDUP, PR, MSI); 62 astensioni (PSI). Al Senato, i voti a favore sarebbero 162 (DC, PSDI, PRI, PLI, SVP, e l'unico valdese), 125 i contrari (PCI, Sinistra indipendente, PR, MSI), e 33 le astensioni (PSI).

Nel caso invece di astensione repubblicana, alla Camera, i voti a favore si ridurrebbero a 303, e — restano inalterati — le astensioni dei contrari — le astensioni salirebbero a 77. Al Senato, i «sì» sarebbero 155, i «no» sempre 125 e gli astenuti 40. Il fatto che, per consuetudine, i presidenti delle due Camere non votino, fa sì che il governo perda al Senato un voto favorevole (quello del dc Fanfani), e goda invece alla Camera di un voto contrario in meno (quello della compagnia Jotti).

Tra i primi a rilanciare commenti ufficiali subito dopo la formazione del nuovo governo, i segretari dei tre partiti «intermedi». E si tratta di dichiarazioni tutte tese ad attribuire un carattere forte mente transitorio, al limite «strumentale», al gabinetto Cossiga. Per Zanone (PLI) si sarebbe «di fronte a un passo importante verso più equilibrate e stabili intese» tra i partiti nell'arco dal PLI al PSI, e anche Bisaglia (PRI) dichiara, non senza suscitare sorpresa, di essere convinto che «condizioni di stabile governabilità possono discendere solo da un governo pentapartito» (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI), rammaricandosi poi che la «subordinazione del PLI — così la definisce — al PSI» non favorisca un miglioramento dei rapporti nell'area «laica» e socialista. E la DC, dal canto suo, fa osservare con particolare enfasi dal Popolo di oggi che il nuovo governo nasce «dalla logica della tregua», che insomma «la fatica di Francesco Cossiga» è destinata «a garantire la pausa indispensabile per la ripresa del dibattito tra i partiti».

PCI

ma in positivo. Dall'altra parte il nostro passaggio all'opposizione è stata anche la scelta di una grande forza che non accetti la sfida di un capro di rinunciare ai suoi obiettivi, che non intenda mettersi sulla china rovinosa del «meno peggio» al termine del quale c'è solo il peggio del peggio: la squallida di tutti, lo scoramento, la disgregazione della sinistra.

Insomma, l'omissione è maturata non in un laboratorio intellettuale ma in un'esperienza politica drammatica, la quale ha dimostrato che, arrivati a un certo punto, non è possibile ad un grande partito di popolo e di cambiamento governare senza essere al governo.

Chi a sinistra ci propone oggi un alto atteggiamento deve dimostrare che oggi non esiste un vasto, pesante, insistito contrappeso conservatore, lo spostamento a destra di forze politiche che avevano avviato una collaborazione con noi, la regressione di talune realtà sociali, cioè le cose, i fatti per cui dal disegno morale dei «piccoli passi» si è rapidamente passati a un netto disegno di restaurazione. Noi ci siamo trovati e ci troviamo di fronte non più a piccoli passi in avanti ma a precisi passi indietro.

Di fronte a questa situazione, le alternative possibili sono due: o il movimento operaio si avvia verso una collaborazione subalterna rispetto ad una «centralità» moderata e conservatrice, o lotta nel paese e nelle istituzioni per mutare la situazione, suscitare uno spostamento di forze, invertire le tendenze politiche. La nostra dislocazione all'opposizione significa questa seconda scelta. Tutto il contrario del restare alla finestra.

Però ci è apparsa strana la richiesta di aggiungere la nostra astensione a quella del PRI: non solo perché non è affatto chiaro se noi e il PRI pensiamo a obiettivi eguali o a fini finalizzati a un eventuale «tregua» ma perché ciò riprodurrebbe quella condizione «né al governo né all'opposizione» che non è certo la condizione opportuna per chi voglia davvero promuovere una controffensiva anticorrottrice con sicurezza in ogni equilibrio e negli indirizzi di governo.

Ma davvero si crede che gioverebbe alla sinistra una «tregua» di sinistra — questa sorta di limbo in cui si vorrebbe ridurre il PCI? Non per questa strada che si potrebbe imprimere (come è invece necessario) una dinamica a tutta la situazione, costringere la DC a fare i conti con le proprie contraddizioni, suscitare nel paese energie e volontà di rinnovamento.

Con ciò non vogliamo assolutamente dire che l'unico atteggiamento legittimo per un

partito che si richiama al movimento operaio sia quello dell'opposizione. Ci guardiamo bene dal contestare la legittimità di una posizione, come quella del PSI, che punta ad affrontare per altra via il problema della guida politica del paese. Si tratta di differenti posizioni politiche che non escludono che da riconoscere per quelle che sono senza indulgere ad etichette. E ribadiamo di considerare molto importante che ambedue i partiti della sinistra considerino non pregiudiziale per un confronto reale e costruttivo la diversa collocazione parlamentare.

Pieno

te ad uscire dai depositi e dalle raffinerie le prime autobotti: super, normale, gasolio. Si è cercato anche di selezionare i rifornimenti: le stazioni di tutti i servizi di pubblica utilità, innanzitutto: vigili del fuoco, croce rossa, trasporti pubblici. Poi le pompe delle autostrade e delle grandi arterie; quelle delle città rimaste a secco. Ma ieri sera, 24 ore dopo la ripresa dei rifornimenti, la situazione era tutt'altra che normalizzata, e ancora si lanciavano appelli agli automobilisti ad evitare di fare il pieno quando questo non è indispensabile.

Alla normalità si dovrebbe arrivare entro stasera o nelle prime ore di domani, ma per alcune regioni (Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto) ci vorrà ancora più tempo. E ciò nonostante sia stato temporaneamente revocato il divieto alle autocisterne di circolare nelle giornate di sabato e domenica.

Nelle quattro province del Friuli-Venezia Giulia ancora ieri sera la situazione era pressoché introyabile, senza parlare del gasolio praticamente scomparso. I pochi distributori di benzina rimasti aperti sono stati lateralmente presi d'assalto fin dalle prime ore del mattino (ma questa scena si è ripetuta in po' in tutte le grandi città del centro-nord, da Roma a Firenze, Bologna, Milano). Solo parzialmente i contingenti limitati di carburanti portati dalle prime autobotti, hanno alleviato, in alcuni casi, la situazione.

Sulle autostrade che, a quanto riferisce l'Aci, risultano le meglio rifornite e quindi preferibili ai percorsi alternativi, si sono riversate migliaia e migliaia di auto. In alcuni caselli, in entrata o in uscita, si sono formate code di chilometri e chilometri. Mentre altre code, pure di chilometri, formatesi nella notte fra venerdì e sabato in prossimità di alcune aree di servizio nevralgiche (Roccolobello, Firenze Sud, Chianelli, sull'autostrada del sole) hanno cominciato a poter defluire, dopo l'arrivo dei rifornimenti, solo nella tarda mattinata. Si è trattato, in questo caso, di un esodo nell'esodo che ha richiesto ore e ore per potersi esaurire.

Nel Veneto, a mezzogiorno di ieri, la benzina mancava ancora in quasi il 90 per cento degli impianti. A Trento il servizio urbano cittadino nel pomeriggio era quasi prosciutto per la paralisi. Semiparalizzato per quasi tutto il giorno i servizi extraurbani del consorzio di trasporto laziale Acotral. Numerose corse sospese, altre limitate al trasporto dal capolinea alla più vicina stazione ferroviaria e agli autobus... la disposizione di rifornirsi presso i distributori normali che ancora disponevano di gasolio.

Difficoltà, ma in calando, in Lombardia, Piemonte, Liguria e Toscana. Difficile invece rifornirsi in Puglia dove solo nel tardo pomeriggio sono cominciati ad arrivare i primi quantitativi di carburante. Il carburante più difficile a reperirsi resta il gasolio (e questo manca dai giorni dell'imboccamento deciso dai petrolieri). Secondo i dati rilevati ieri sera dall'Aci, le disponibilità coprono appena il 20-30 per cento del fabbisogno nazionale su tutto il territorio, ma con regioni che sono completamente a secco e altre che ne dispongono in quantità quasi sufficienti. Del la situazione risentono non solo i trasporti, ma anche (è il caso in particolare della Sicilia) l'agricoltura e la pesca.

Una schiarita invece per il trasporto aereo. Dopo le difficoltà che si sono avute anche ieri mattina (voli soppressi e ritardi) in serata la situazione è andata normalizzandosi. Vi ha contribuito sia la fine dello sciopero dei cielisti che solo in minima parte incideva sui rifornimenti, sia la ripresa, questa sì determinante, del lavoro da parte dei dipendenti della Seram (la società formata da otto compagnie petrolifere che ha in gestione i rifornimenti di kerosene negli aeroporti di Fiumicino e Ciampino) dopo tre giorni di astensione, sia la fine dell'agitazione delle guardie sanitarie.

Per i dipendenti della Seram è stato trovato un accordo di massima al ministero dei trasporti. Sarà perfezionato nei prossimi giorni.

Salvemini

Il comunista non esisteva ancora, si dichiarava comunista Salvemini, che prima fu socialista e poi democratico laico e anticomunista spesso fazzoletto fino agli ultimi anni, non a nulla della storia politica e culturale italiana di questo secolo. Chi poi considerava inattendibili i giudizi storici se non quelli di un avversario di lungo corso, di chi li formulava (Salvemini non era comunista ma in compenso era un antifascista irriducibile, e questo, si direbbe, ha provocato le antipatie dell'insegnante, che forse ha reagito nel modo classico: mi è antipatico, dunque è comunista), chi ragiona secondo queste categorie, come può svolgere una funzione educativa?

Fra l'educazione e l'esame di maturità non ci sono molti punti di contatto, come si sa: ma questa professore-sa insegna tutto l'anno: e che cosa insegna?

Segnaliamo anche il caso al ministro Spadolini, che di storia e d'altra cose. Qui ci vuole quanto meno un robusto corso di aggiornamento.

Divisioni cinesi ai confini del Laos?

ROMA — Nelle sue edizioni di ieri sera (ore 20 e ore 23) il TG-1, citando «fonti thailandesi» non meglio specificate, ha dato notizia che 4 divisioni cinesi si sarebbero concentrate alle frontiere con il Laos e che ciò potrebbe significare un attacco imminente contro il piccolo paese della penisola indocinese.

Sciagura aerea in India 42 vittime

BOMBAY — Un bimotore delle avioline indiane con 38 passeggeri e 4 membri d'equipaggio a bordo è precipitato in una zona montuosa, ad una cinquantina di chilometri da Bombay. Non vi sono superstiti.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione e Amministrazione:
00185 Roma, via del Taurino, 19 - Telefoni centralini:
4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Taurino, 19

Si è spento nella sua abitazione di Aprilia, all'età di 80 anni, il compagno

VINCENZO FARGIONE
iscritto al PCI dalla fondazione, primo sindaco di Santeramo Ligure dopo la Liberazione.
Ne danno annuncio, a tumulazione avvenuta, la moglie Angela Marsaglia, i figli Giuseppe, Gabriele, Angela, Caterina, Dora e i parenti, che lo ricordano ai compagni, agli amici e a tutti i cittadini che lo conobbero e lo amarono.

Nel primo anniversario della morte del compagno

GAETANO DENTE (detto NINO)
iscritto al Partito dal 1921, comunista ad Ancona, sposato, la sua compagna Teresa ed i nipoti Domenico e Pierfranco Dente lo ricordano agli amici e compagni offrendo L. 30.000 per il suo giornale.

Milano, 5 agosto 1979.
Nel secondo anniversario della morte del Comandante Partigiano

ARAMIS GUELFI
la moglie e le figlie lo ricordano con immutata dolore.

Alberto Asor Rosa, Lucio e Romanella Libertini, nell'anniversario della sua scomparsa, ricordano con affetto la compagna

MARIA LUISA TONDI in PINNA
e in suo ricordo sottoscrivono 30.000 per l'Unità.

Ad un anno dalla sua prematura scomparsa Beppe ricordava la sua amata compagna

MARIA LUISA TONDI in PINNA

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

MARIA LUISA TONDI
Rossa, Aldo e Remo ne ricordano il tenace impegno politico, il coraggio, il rigore morale, la grande sensibilità e sottoscrivono in suo nome la somma di 30.000 lire per la campagna della stampa comunista.

Roma, 5 agosto 1979

Delegazione mauritana a Algeri per incontrare il Polisario

ALGERI — Una delegazione mauritana guidata dal secondo vicepresidente della giunta militare, colonnello Ahmed Salem Uld Sidi, è da venerdì ad Algeri per incontrare dirigenti del Fronte Polisario. Il viaggio della delegazione mauritana ad Algeri avviene a tre giorni dalla dichiarazione del governo di Nuaksciet con la quale ha annunciato di voler porre fine alle ostilità contro i guerriglieri del Polisario e di non avere rivendicazioni sul Sahara occidentale. La decisione dei dirigenti mauritani sta suscitando le ire del re del Marocco Hassan II il quale ha profferito minacce all'indirizzo dei governanti di Nuaksciet, alle quali ha risposto con fermezza il ministro delle informazioni mauritano Amed Mah-mud Uld Hussein.

Domani i risultati del voto

Piuttosto scarsa in Iran l'affluenza alle urne

Gli elettori chiamati a eleggere 73 «esperti» per l'Assemblea Costituente - I dati di Qom e Semnan

TEHERAN — Le operazioni di voto per la elezione dei 73 «esperti» dell'assemblea Costituente si sono svolte senza incidenti in tutto l'Iran, ma l'affluenza alle urne è stata sensibilmente più bassa — come ha confermato lo stesso ministro dell'Interno, Hashem Sabbaghian — di quella registrata il 30 marzo scorso in occasione del referendum che ha sancito l'istituzione della Repubblica islamica (votò, allora, il 98 per cento degli aventi diritto).

Ciò è avvenuto nonostante che i seggi elettorali siano rimasti aperti per alcune ore oltre il limite stabilito e che lo stesso ayatollah Khomeini abbia rivolto un appello a favore in radio, invitando ad una partecipazione massiccia.

E' da ricordare che due delle maggiori formazioni politiche iraniane — il «Fronte

te nazionale» (di orientamento laico e democratico progressista) e il «Partito popolare repubblicano islamico» dell'ayatollah Madhari — sono state dichiarate «irregolari» dall'Iran, dopo Khomeini — avevano deciso, con numerosi altri raggruppamenti minori, di boicottare questa consultazione, nel corso della quale non avrebbero avuto la possibilità di esprimersi liberamente.

I risultati definitivi dovrebbero essere comunicati domani, lunedì. Dei 73 seggi della Costituente, 4 sono stati riservati ai cristiani, agli ebrei e agli zoroastriani, che rappresentano le principali minoranze religiose dell'Iran. Si sa già, intanto, che i 6 seggi delle città di Qom (dove risiede Khomeini) e di Semnan sono stati tutti assegnati a mullah (preti musulmani) seguaci di Khomeini.

I militari rinunciano al «diktat»?

In Bolivia ancora niente di fatto

Il Congresso non è ancora riuscito a riunirsi in seduta congiunta - Rinviala la visita di Rosalind Carter

LA PAZ — Non accenna a sbloccarsi la situazione politica in Bolivia. I contrasti emersi fra i due candidati alla presidenza hanno impedito al congresso di riunirsi in seduta congiunta per procedere alla nomina del capo dell'esecutivo.

La scelta è ormai fra Hernan Siles Zuazo, segretario generale dell'unione popolare democratica (di sinistra), e Victor Paz Estensoro leader del movimento centrista. Sembra fuori gioco invece l'ex dittatore Hugo Banzer anche se è stata proprio la sua decisione di abbandonare il Congresso insieme agli altri ventidue parlamentari del suo partito a creare la pericolosa situazione di stallo.

E' da mettere in relazione al clima che si respira in questi giorni a La Paz la decisione della Casa Bianca di rinviare a data da destinarsi, la visita in Bolivia del-

la moglie del presidente Carter, signora Rosalind.

A parte i contrasti emersi tra Siles ed Estensoro, lo scoglio che ha finora impedito al congresso di riunirsi in seduta congiunta è anche di natura procedurale. La Camera dei deputati non è ancora riuscita a darsi un regolamento, e la mancanza di esso il Congresso non è in grado di procedere alla nomina del Capo dello Stato.

Si temeva che le forze armate volessero approfittare della situazione per imporre nuovamente il loro «diktat» al paese, ma un'eventualità del genere sembra al momento scongiurata.

Tramite una nota del generale Ramon Asero, capo di stato maggiore dell'esercito, gli uomini in divisa, da decenni arbitri della situazione boliviana, hanno ribadito che è loro intendimen-

to ritornare in caserma.